

# PPSS: il governo litiga

## De Michelis e Darida in rotta di collisione

Scontro aperto sul ruolo del ministero della impresa pubblica e dei managers



Clelio Darida

ROMA — Per le Partecipazioni statali è di nuovo scontro, Darida e De Michelis hanno incrociato le armi e i colpi non sono di fioretto, ma di sciabola. L'attuale ministro ha presentato un documento al CIPE dal quale emergono due proposte. La prima riguarda il rafforzamento del ministero delle Partecipazioni statali; l'esatto contrario, cioè, dello scioglimento ipotizzato da De Michelis, dalla relazione Giannini, nonché dalla commissione Amato.

La seconda affronta il problema delle aziende pubbliche che non possono essere gestite criteri privatistici. Lo Stato — spiega il documento — si fa imprenditore non per fini di lucro, ma sempre per un fine pubblico. Il problema prioritario non è, quindi, la economicità di gestione, anzi, «costruire una teoria dell'intervento pubblico in economia, postulando l'assenza di oneri impropri equivalenti a negare la stessa legittimità dell'impresa pubblica, la stessa validità della formula delle Partecipazioni statali». E qui lo strale non viene solo lanciato contro De Michelis, ma anche contro Prodi. Il presidente dell'IRI, infatti, anche lui democristiano come Darida, non va sostenendo tutti i giorni che occorre risanare,

tagliare, fare sacrifici per riportare il gruppo ad una gestione economica? L'ipotesi, del ministro ha già trovato una pessima accoglienza anche fra gli imprenditori privati. L'organo della Confindustria ieri ha attaccava a fondo. Partiva con un titolo polemico: «Per l'impresa pubblica Darida chiede la libertà di deficit» e poi nell'editoriale sbottava: «Ci sarebbe da ridere se non si fosse contemporaneamente costretti ad ascoltare le lamentele di un ministro che non si è fatto pregare. È entrato nella polemica con la foga che lo contraddistingue. Il documento — inizia — non rappresenta la linea del governo, per questo il CIPE lo ha smentito dalla relazione previsionale e programmatica, allegandolo semplicemente come contributo di analisi e di proposte, elaborato dal capo di gabinetto del ministro». Una dichiarazione di guerra. Come a dire: i socialisti non ci stanno e quindi se Darida insiste nel governo si andrà ad uno scontro. Proprio per

questo De Michelis, subito dopo, si rivolge alla DC tutta intera: «Quei dirigenti della Democrazia cristiana che a suo tempo protestarono contro il progetto Amato dovranno riconoscere che con il documento Darida è stata riesumata per intero tutta la gestione burocratica del sistema produttivo pubblico».

Al dicastero delle PPSS, lette le prime reazioni alla proposta, hanno accusato il colpo e ora cercano di sminuire il rilievo del documento: è solo una bozza — dicono — può essere cambiata e limata. La verità, però, è che lo scontro non avviene sui fatti marginali, ma sulla filosofia dell'intervento pubblico. Si riapre così una vecchia querelle e non resta che attendere le altre voci. Prima fra tutte quella di Prodi che, già nei giorni scorsi, non si era trovato in perfetto accordo con il ministro delle PPSS sul piano IRI. Darida, infatti, aveva, anche se con cautela, preso le distanze dai tagli decisi per il settore acciaio. Prodi, invece, ripropone, in un articolo che apparirà oggi sul «Giornale Nuovo» la sua linea: «Un anno senza tagli ci vorrebbe a costare mille miliardi. Occorre agire subito e senza incertezze».

Gabriella Mecucci

## Un po' meno in rosso nell'83 i conti ENI

Calo di perdite nel primo semestre ma la situazione resta grave - La relazione Reviglio

	Capitale netto totale coperture	Indebitamento (mld. di lire)
31-12-1977	19,1	5,835
31-12-1978	26,5	6,028
31-12-1979	26,6	7,093
31-12-1980	28,4	9,516
31-12-1981	26,8	14,858
31-12-1982	19,7	19,120

ROMA — Lo stato di salute dell'ENI sta migliorando? Reviglio che nel libro bianco aveva parlato di grave malattia, ieri, davanti al consiglio di amministrazione, ha dato informazioni in un po' più tranquillizzanti, anche se la guarigione appare ancora lontana. La perdita complessiva dell'ENI nel primo semestre dell'83 è stata di 428 miliardi, contro i 609 dello stesso periodo dell'82. Il deficit di gestione è sceso a 78 miliardi, contro i precedenti 428.

La situazione finanziaria dell'ente, insomma, dovrebbe migliorare nel corso dell'anno. Ma i dati, nonostante qualche segnale positivo non lasciano spazio a troppi ottimismo: l'indebitamento a fine giugno era già cresciuto di quasi 900 miliardi, toccando quota ventimila. Questo incremento — secondo Reviglio — dipende in gran parte, ben 680 miliardi, dal mutuo di cambio.

Quelli sono i settori che vanno bene e quelli che vanno male? Il presidente dell'ENI risponde: «C'è una accentuata diversificazione fra la positiva evoluzione delle attività tradizionali (idrocarburi, ingegneria e servizi, meccanica) e la perdurante forte recessione di comparti da tempo strutturalmente in crisi. Le perdite per tonnellata nel campo dei prodotti petroliferi sono diminuite dalle 32 mila lire dell'82 alle 15 mila del primo semestre '83. Il netto miglioramento è quasi tutto dovuto alla riduzione dei costi di acquisto del greggio».

Va ancora molto male, invece, il settore minero-metallurgico, nel quale la perdita per addetto è quasi raddoppiata rispetto ai primi sei mesi dell'82. Anche nella chimica si sono registrate perdite superiori rispetto ai corrispondenti sei mesi dell'esercizio precedente. Infine, ancora note negative dal tessile e meccano-tessile.

# Dopo i 100 mila in piazza l'Alsider fa dietro-front

L'azienda è dovuta tornare sulle sue decisioni: l'area a caldo non chiuderà per sei settimane come era stato programmato - «Un primo risultato, ma la battaglia continua»

GENOVA — La prova generale dello smantellamento dell'Alsider di Cornigliano è fallita. Dopo diversi giorni di intensa lotta del metalmeccanico, dopo la possente risposta che giovedì scorso tutta la Liguria ha dato, con lo sciopero generale, alla logica scagurata dell'IRI, la direzione dello stabilimento siderurgico genovese è tornata sui suoi passi. L'area a caldo non chiuderà più per sei settimane, come era stato programmato, l'Ansaldo e le altre ditte cacciate nei giorni scorsi torneranno al lavoro per migliorare gli impianti.

La trattativa aperta nel pomeriggio dell'altro ieri, poco dopo la fine della grande manifestazione che ha portato in piazza a Genova oltre centomila persone, è andata avanti oltre le mezzanotte: dieci ore filate di discussione al tavolo della trattativa. Ma la settimana scorsa, rinunciando passo dopo passo a tutti i provvedimenti che aveva definito irrevocabili, perfino davanti al sindaco e agli esponenti della Provincia e della Camera, fino alla settimana scorsa, «Abbiamo fatto crollare — commenta alla FLM — il castello di false giustificazioni che l'Alsider aveva costruito per motivare la chiusura del treno a caldo e per dirottare verso Taranto 135 mila tonnellate di acciaio. Le ambiguità, in effetti, con cui l'azienda aveva trattato la questione, erano state tante. Dal primo annuncio della ferma-

ta, venerdì scorso, motivato con la presunta «economicità di gestione» di Taranto rispetto a Genova, alla smentita successiva di aver mai pensato di dirottare alcunché verso altri stabilimenti, alla debolezza di tutte le tesi sostenute per dare un primo colpo all'impianto genovese che l'Iri vuole chiudere licenziando 5.200 lavoratori. «In realtà — dice Mauro Passalacqua, della segreteria regionale FLM — l'azienda aveva cercato di accelerare i tempi anticipando con provvedimenti operativi i tagli ipotizzati dal programma di Prodi, che deve ancora essere discusso — nessuno lo dimentichi — dal Governo, dal Parlamento, dai Cipi e dai sindacati. La lotta consapevole e decisa subito intrapresa dai lavoratori e la grandiosa dimostrazione di volontà di non rassegnazione a cui ha dato vita tutta la città, hanno bloccato, per ora, questo tentativo. Una vittoria pur significativa come questa, però, non vuol dire aver risolto il problema. La battaglia aperta dalla Liguria contro lo smantellamento delle sue più importanti realtà industriali è appena agli inizi».

Un concetto, questo, ripetuto ieri anche dai quadri dirigenti e tecnici dell'Alsider. In questi giorni, sulla stampa, si sono ritrovati a fianco dei lavoratori, dei sindacati e del vasto fronte di lotta di cui fanno parte anche Enti locali, forze politiche, sociali e della cultura ligure.

Da oggi a dicembre dunque, il treno a caldo marcerà con tre turni giornalieri, quattro giorni la settimana. Inoltre sarà attuato un programma di mobilità interna allo stabilimento che permetterà a centinaia di lavoratori di usufruirne delle ferie e dei riposi arretrati non concessi dall'azienda nel periodo estivo. L'Alsider ha inoltre confermato come abbiamo già detto, le commesse affidate all'Ansaldo e ad altre ditte per l'ammmodernamento dell'alimentazione elettrica del treno a caldo. I lavori, che erano stati anche di riposi arretrati non marranno però sospesi momentaneamente per la grave situazione di crisi finanziaria dell'azienda, ma su questo ci sarà una successiva precisazione, con contatti diretti con le ditte interessate.

Il risultato della trattativa è stato accolto con soddisfazione, nella mattinata di ieri, dall'assemblea dei lavoratori dell'area a caldo come quelli del porto Alsider, quest'ultimo bloccato da diversi giorni dal personale addetto che ha impedito così la partenza dei carichi destinati a Taranto. A questi operai, che in pratica hanno scioperato otto ore al giorno, andrà quindi l'aiuto economico del loro compagno di lavoro che si sono autotassati per far ricadere, equamente su tutti, l'onere dell'astensione.

Gianfranco Sansaione

## Sciopero dei camionisti sospeso i sindacati divisi sul contratto

ROMA — Lo sciopero dei dipendenti del settore autotrasporti merci già programmato per lunedì 2 ottobre è stato sospeso. Ma la decisione è stata presa dai sindacati di categoria della Cisl e della Uil, invece, da ritenersi rinviato di una settimana. Le ragioni sono state spiegate nei comunicati sulle azioni di lotta è la testimonianza della profonda incrinatura verificatasi negli ultimi giorni fra le stesse organizzazioni in merito alla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria (circa 250 mila lavoratori), scaduto da ben 21 mesi. Una divisione interna alla delegazione completa per una ipotesi d'accordo. Una ipotesi d'accordo — aggiunge — che al momento si qualifica come dignitosa e credibile. La Uilitap di Mila-

no nel momento stesso in cui veniva riallacciato il confronto con le organizzazioni imprenditoriali, si era, sulla stampa, un attacco alla Filt-Cgil accusandola di accreditamento nei confronti del padronato e di divisione interna, fra comunisti e socialisti, sul problema della mediazione ministeriale. E un'accusa — replica la Filt — «falsa e strumentale» e pregiudizievole per il proseguimento della trattativa in clima sereno e costruttivo. Continuare ad insistere sulla mediazione del ministro, come fanno Uil e Cisl, comporta a giudizio della Filt soltanto un ulteriore slitta-

mento dei tempi di questa interminabile vertenza e risultati assai incerti anche in relazione all'accordo del 22 gennaio.

Anche per la Fita-Cna (autotrasportatori artigiani) sono «incomprensibili» — ha dichiarato il segretario generale Quirino Oddi — le posizioni di chi intende ricorrere alla mediazione del ministro proprio nel momento in cui la legge sulla mobilità, ancora completamente aperta, fanno diventare realizzabile e positiva per tutti la conclusione della trattativa. I conflitti — aggiunge Oddi — non giovano a nessuno soprattutto in un settore sottoposto ai contraccolpi della crisi produttiva e dell'inflazione come il nostro. La Fita-Cna sosterrà tutte le posizioni favorevoli a continuare il negoziato fra le parti.

## Nel Sud è sempre peggio: ogni cento occupati quattordici senza lavoro

ROMA — Il Sud è ancora nella crisi. E la situazione si fa sempre più drammatica. Ieri lo «IASM» (l'Istituto per lo sviluppo e l'assistenza del Mezzogiorno) ha pubblicato i dati di un'indagine congiunturale. Le cifre sono sconcertanti: il cinquantacinque per cento delle imprese ha acquisito commesse, ordinazioni solo per tredici settimane lavorative. Tra qualche mese, dunque, se non interverranno fatti nuovi, l'industria meridionale potrebbe arrivare alla paralisi.

Il declino produttivo come è facile intuire ha riflessi sui livelli d'occupazione: nel Sud, lo «IASM» ha calcolato

che per ogni cento lavoratori ci sono quasi quattordici persone disoccupate. È un record storico (ovviamente negativo). Il quadro esatto della situazione lo si può avere solo se si paragona il Sud al resto d'Italia: nel paese, nonostante la crisi che ha investito tutti i comparti, il rapporto tra occupati e no, è di cento a nove.

Altri dati. Il grado di utilizzo degli impianti è in continua, costante discesa: ora è arrivato al settanta per cento. Ciò significa che le imprese del Mezzogiorno producono solo per i due terzi delle proprie possibilità. È un livello a cui non si scendeva da

## Il sostegno del PCI ai lavoratori delle «M.C.M.» di Salerno

ROMA — Una delegazione di lavoratori della M.C.M. e della Intersa di Salerno si è incontrata ieri con la sezione industriale del PCI. I lavoratori hanno manifestato la preoccupazione per le intenzioni dell'ENI-Lanerossi proprietaria degli stabilimenti salernitani di mettere in cassa integrazione altri 232 dipendenti.

L'on. Gian Franco Borghini concludendo l'incontro ha manifestato il consenso e il sostegno del PCI alle posizioni espresse dalla Fuita di Salerno. Non è infatti giustificata la richiesta di cassa integrazione avanzata dalla direzione poiché è noto che la prossima settimana si svolgerà un incontro tra la presidenza dell'ENI e FULTA, nazione per discutere la situazione complessiva del settore tessile e degli orientamenti e scelte che l'ENI intende compiere. Anticipare provvedimenti che creano stato di disagio tra i lavoratori non ha senso.

Oltretutto la cassa integrazione non viene utilizzata per realizzare un piano di risanamento finanziario e di rinnovamento produttivo, ma si preferisce come il tentativo di chiudere pezzo per pezzo la presenza dell'ENI tessile a Salerno. L'ENI deve ritirare la richiesta di cassa integrazione.

## Verbania, rilasciati i 7 fermati CGIL-CISL-UIL: «dura condanna»

Dal nostro corrispondente VERBANIA — Nel primo pomeriggio di ieri sette lavoratori della Montefibre arrestati a Fondo Toce durante la selvaggia carica della polizia e dei carabinieri di giovedì, sono stati rilasciati. Due di loro, militanti comunisti, avevano riportato ferite: Francesco Ricagno, dimesso ieri dall'ospedale, era stato colpito alla testa con il calcio di fucile, subendo un trauma cranico; Alfredo Mazzotti, invece, ha una spalla fratturata ed è da ieri in ospedale dopo aver passato l'intera notte in cella senza assistenza lamentandosi per il dolore.

La grande e composta protesta della città e dei lavoratori che hanno manifestato lungo in queste ultime difficili ventiquattro ore, ha raggiunto intanto il risultato di ottenere il rilascio dei lavoratori fermati. Ma rimane tutta intera la gravità della situazione e la responsabilità che risalgono direttamente al governo. Una dura condanna in questa direzione è stata espressa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nazionale e dal PCI di Verbania e del Piemonte che definiscono questo atto «un episodio che porta il segno della più bieca repressione, come negli anni di Scelba e di Tambroni».

Dalla stessa ricostruzione dei fatti emerge un particolare che risalgono direttamente al governo. Una dura condanna in questa direzione è stata espressa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nazionale e dal PCI di Verbania e del Piemonte che definiscono questo atto «un episodio che porta il segno della più bieca repressione, come negli anni di Scelba e di Tambroni».

Dalla stessa ricostruzione dei fatti emerge un particolare che risalgono direttamente al governo. Una dura condanna in questa direzione è stata espressa dalla Federazione CGIL-CISL-UIL nazionale e dal PCI di Verbania e del Piemonte che definiscono questo atto «un episodio che porta il segno della più bieca repressione, come negli anni di Scelba e di Tambroni».

Da oggi a dicembre dunque, il treno a caldo marcerà con tre turni giornalieri, quattro giorni la settimana. Inoltre sarà attuato un programma di mobilità interna allo stabilimento che permetterà a centinaia di lavoratori di usufruirne delle ferie e dei riposi arretrati non concessi dall'azienda nel periodo estivo. L'Alsider ha inoltre confermato come abbiamo già detto, le commesse affidate all'Ansaldo e ad altre ditte per l'ammmodernamento dell'alimentazione elettrica del treno a caldo. I lavori, che erano stati anche di riposi arretrati non marranno però sospesi momentaneamente per la grave situazione di crisi finanziaria dell'azienda, ma su questo ci sarà una successiva precisazione, con contatti diretti con le ditte interessate.

## Il Banco di Napoli abbassa i tassi

Vengono portati al 22% per l'industria ed al 21% sul fondiario - Aumentate le disponibilità di credito speciale - Caccioli e Ventriglia sollecitano l'aumento del fondo di dotazione fino a 1850 miliardi

NAPOLI — Il consiglio generale del Banco di Napoli ha ascoltato ieri una relazione del direttore generale Ferdinando Ventriglia sulle misure di rafforzamento operativo. La manovra consiste nel rafforzamento di numerose sezioni operative: credito agrario, a quello fondiario, al credito industriale. Il fondo di dotazione di quest'ultima sezione al gennaio di quest'anno era di appena 200 miliardi; nel marzo scorso fu portato a 20 miliardi: la decisione di ieri è stata di elevarlo ulteriormente fino a 50. È un primo passo — hanno spiegato in un incontro con i giornalisti — il presidente dell'Istituto Luigi Caccioli e il direttore Ventriglia — sulla strada della ricapitalizzazione del Banco, indispensabile per assicurarne il futuro all'azienda nei prossimi

anni. Contemporaneamente, ieri mattina, il Comitato esecutivo ha approvato una nuova riduzione del stop rate, praticato dall'Istituto nel Mezzogiorno dal '72 al '77, e di un punto dall'11,50 al 10,50 — è stato abbassato l'interesse generale sui mutui di credito fondiario, che nel Mezzogiorno scende fino al 10 per cento.

Queste le decisioni immediate. Resta — in ogni caso — il problema della sottocapitalizzazione in cui versa il principale Istituto di credito pubblico del Mezzogiorno. Ventriglia ha ricordato che una proposta è stata già sottoposta nei mesi scorsi all'attenzione di tutte le forze politiche. A giugno fu ufficialmente avanzata la richiesta di ricapitalizzazione dell'Istituto per 1850 miliardi. Vi è stato l'impegno esplicito dei

partiti — ha detto il direttore generale del Banco — confermando anche di recente. Intanto l'azienda aspetta di incamerare i restanti 84 miliardi relativi alla precedente legge di ricapitalizzazione dell'81, per la cui erogazione c'è bisogno della definitiva approvazione del Senato. Ventriglia ha ribadito nella relazione al Consiglio generale la linea che intende seguire nei prossimi mesi. Si sta cercando di ribaltare la tradizionale tendenza dell'Istituto che era quella di raccogliere risorse nel Mezzogiorno per poi dirottarle al Nord. Per far questo è avviato un lavoro di potenziamento delle filiali settentrionali. Queste ultime — è detto nella relazione — sono in grado di non limitarsi solo a effettuare «impieghi», ma devono specializzarsi nella raccolta di fondi. Tutta la politica del personale verrà finalizzata a competenze e professionalità — assicurano i dirigenti del Banco — per rendere più aggressiva la presenza dell'Istituto sui mercati creditizi.

Per assicurare flussi netti di risparmio verso il Mezzogiorno si sta tentando anche di rendere più incisiva la linea estero. Da gennaio ad oggi sono stati raccolti 276,2 milioni di dollari. Molta strada resta, comunque, da percorrere. In base alle statistiche dello scorso giugno, infatti, il Banco di Napoli risulta ancora al settimo posto — fra le otto più grandi aziende di credito nazionale — sul versante della raccolta di valuta straniera.

Procolo Mirabella

## Si tratta per i posteletrografici Rinviate l'astensione di martedì

ROMA — Ieri a Palazzo Vidoni primo incontro per il rinnovo del contratto degli oltre duecentomila posteletrografici. Non è stato però, a giudizio dei sindacati, un avvio esaltante soprattutto perché sono mancate da parte della delegazione governativa (il ministro Caspari e i sottosegretari Aiardi, Leccisi e Avallone) le risposte politiche che avrebbe dovuto fornire. In ogni caso si è abboccata una agenda dei lavori per questa prima fase del negoziato. Martedì le parti si incontreranno in sede tecnica, venerdì riprenderà il confronto politico. Dall'esito di questi incontri dipenderà la conferma o meno dello sciopero nazionale della categoria. Martedì prossimo, invece, al terzo in tutti i luoghi di lavoro assemblee sull'insieme della vertenza.

### Brevi

**CONSOB: Milazzo convoca i sindacati**  
ROMA — Il presidente della Commissione per le società e la Borsa, Milazzo, ha informato le rappresentanze sindacali che intende iniziare le trattative che finora ha rifiutato. Milazzo dovrà far presto: la commissione Finanze della Camera ha già promosso una indagine sul funzionamento della CONSOB.

**Restrizioni CEE per gli oli italiani**  
BRUXELLES — Restrizioni severe e pericolose per la produzione italiana di oli di oliva potrebbero essere varate dalla Cee su proposta della commissione agricoltura. Secondo l'indicazione la commissione intenderebbe proporre l'esclusione degli oli per l'olio extra e per quello di sansa.

**Tariffe postali: nessun aumento**  
ROMA — Non vi saranno aumenti, ma solo fino alla fine dell'83, nel settore delle poste e delle telecomunicazioni: lo ha sostenuto il Ministro Gava, sostenendo però che ritocchi della tariffa potranno avvenire già dal prossimo anno.

**Nomine ai vertici della Sip**  
ROMA — Ottorino Beltrami e Paolo Benetton sono stati confermati rispettivamente presidente e vice-presidente della Sip dal consiglio di amministrazione della società. Benetton ricopre anche la carica di amministratore delegato.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI USC 30/9		
	29/9	29/9
Dollaro USA	1598,75	1603
Marc tedesco	605,87	605,835
Franc francese	195,615	195,555
Florino olandese	542,305	541,67
Franc belga	29,878	29,884
Sterlina inglese	2389,275	2402
Sterlina irlandese	1885,85	1889,05
Corona danese	167,88	167,825
ECU	1371,87	1371,98
Dollaro canadese	1296,398	1301,055
Yen giapponese	8,072	8,072
Franc svizzero	751,235	751,225
Scellino austriaco	86,172	86,152
Corona norvegese	217,425	217,35
Corona svedese	204,83	204,705
Marc finlandese	282,20	282,155
Escudo portoghese	12,225	12,215
Peseta spagnola	10,548	10,548

## 7 novembre a LENINGRADO e MOSCA

**PARTENZA:** 1 novembre da Milano  
2 novembre da Roma

**DURATA:** 8 giorni

**TRASPORTO:** aereo

**ITINERARIO:** Milano o Roma, Leningrado, Mosca, Milano

**Quota individuale di partecipazione:**  
**L. 905.000 da Milano      L. 945.000 da Roma**

Il programma prevede la visita delle città, a Leningrado visita della Forzeza Pietro e Paolo, Cattedrale di S. Isacco e museo Ermitage; a Mosca visita del territorio del Cremlino, della Metropolitana e della Mostra Permanente delle realizzazioni sovietiche. Spettacolo teatrale. Giornata a disposizione per assistere alla tradizionale parata del 7 novembre.

Sistemazione in alberghi dei sindacati sovietici in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa.

**UNITÀ VACANZE** MILANO - Via F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23.557/64.38.140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50.141/49.51.251  
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST